

Microclimi

Il buonismo bolscevico arma i cognati

Enzo Costa

Una volta la cronaca nera era in cronaca nera. Da qualche tempo (da quando governa il centrosinistra) è in cronaca politica: allegate all'ultimo crimine metropolitano o di provincia, ecco l'invettiva di Berlusconi, la denuncia di Fini, la reprimenda di Casini, la facezia di Gasparri e la sparata di Borghesio sull'inefficienza buonista dell'attuale regime bolscevico. La colpa è ora della legge Turco-Napolitano, ora della legge Gozzini, "sempre" del governo. Poi magari scopri che le leggi in questione (lo dicono le statistiche) funzionano. Scopri pure che a tentare di ammazzare una donna può essere il figlio videopoker-dipendente, o che a uccidere una giovane sposa incinta può essere il rispettabile cognato. Scopri che la vita e le sue brutture sono qualcosa di più serio, e terribile, e complicato di quanto ci si ciancia la propaganda polista. Qualcosa che forse ha a che fare con uno sviluppo distorto, con un consumismo feroce, che germina frustrazioni e mercifica tutto, anche le relazioni umane. Servirebbe qualche riflessione, o al limite un pietoso silenzio. Ma è già in arrivo in tutti i tigi la nuova frecciata di Gasparri.

Metropolis



Le cento città



SALUTE E TRAFFICO

Pedalando in un giorno di sciopero

PAOLA RIZZI

È sempre difficile conciliare la propria identità di lavoratore con quella di cittadino, di lavoratore con degli interessi legittimi ma particolari e di cittadino in quanto abitante delle città e quindi portatore di un interesse generale. Sono tante le situazioni in cui indossando una giacchetta piuttosto che l'altra entriamo in contraddizione anche con noi stessi. Però ci sono alcune questioni su cui dovremmo trovarci tutti d'accordo, questioni di interesse generale, appunto. Una di queste è la salute pubblica: la salute è un bene da tutelare, che ci riguarda sia come lavoratori che come cittadini. Il governo, gli ambientalisti, gli stessi sindacati, sottolineano ormai quotidianamente come questo bene sia messo seriamente a rischio dai nostri modelli di vita: traffico, uso sconsiderato dell'automobile, spreco energetico, che si traduce in smog, polveri sottili e micidiali che si depositano nei nostri polmoni, con particolare ferocia in quelli dei bambini. Negli ultimi mesi soprattutto le città del Nord sono state messe frequentemente in ginocchio dall'inquinamento atmosferico, costringendo a ripetuti, non sempre risolutivi, blocchi del traffico automobilistico. E il ministro dell'Ambiente Ronchi, per sottolineare la drammaticità della situazione e la necessità di una rapida inversione di rotta dei costumi nazionali, ha promosso le domeniche senz'auto, allo scopo di educare i cittadini a spostarsi usando mezzi alternativi all'auto, compatibili con la città. Sarà utile, sarà inutile? Il problema è serio o non lo è? Certo è difficile ragionare serenamente di tutto ciò trovandosi attorno alle sette di sera nel centro di Milano, incastrati in bicicletta in mezzo ad un ingorgo immobile, chiasso e puzzolente, colti da attacchi di nausea a causa dell'avvenuta intossicazione da gas di scarico, maleducendo se stessi perché il giorno di uno degli ormai ricorrenti scioperi dei mezzi pubblici forse non è molto intelligente ostinarsi a pedalare. Ed è difficile mantenere un distacco atarassico leggendo il giorno dopo l'andamento sinusoidale dei gas inquinanti: si abbassano, anche se troppo poco, quando si fanno i blocchi parziali, si impennano, ovviamente, quando ci sono gli scioperi dei mezzi, annunciati con una cadenza settimanale. E la famosa salute pubblica? La questione del diritto di sciopero è una faccenda delicata, non ne vogliamo parlare, e l'inquinamento atmosferico tanto meno è imputabile di per sé alle agitazioni sindacali. Ma c'è un'emergenza in corso, o no? E andrebbe valutata da tutte le parti in causa, con responsabilità. Tanto più che il problema generale delle aziende del trasporto pubblico è che perdono utenti, che gli italiani sono il popolo più motorizzato d'Europa, forse del mondo, e che, per semplificare, non perdono occasione di usare la propria vettura a meno che questo non gli sia reso impossibile, o almeno difficile. Non sarebbe meglio non assecondare questo vizio peninsulare?

C a r c e r i

A San Vittore dopo le polemiche sulle scarcerazioni facili dove l'ottanta per cento dei detenuti svolge un'attività lavorativa. La scelta di Ciano, da ex "scopino" a critico di musica e teatro

«Fine pena 2010, ma i nostri costumi sono finiti alle Veline di Striscia»

ROSANNA CAPRILLI

VIAGGIO TRA I RECLUSI DEL PENITENZIARIO MILANESE PER SCOPRIRE IL VALORE DEL LAVORO. «QUANDO ESCI DI QUI DEVI ESSERE COMPETITIVO PER POTER SUPERARE L'HANDICAP DELLA GALERA»

Il computer? E chi lo conosceva? Ma lo sa che molti di noi l'hanno visto per la prima volta proprio qui a San Vittore?». Girolamo, per tutti Mimmo, è entusiasta del suo lavoro. In prigione da 5 anni e 3 mesi, fine pena 2002, Mimmo è una delle quindici persone impegnate nel «Progetto Ginestra», nato un anno fa da un impegno fra ministero della Giustizia, del Lavoro e Tim, inaugurato dallo stesso ministro Diliberto. «Il nostro compito è controllare e archiviare i dati delle bolle di accompagnamento dei cellulari appena acquistati o portati a riparare». Uno dei quindici lavora già all'esterno, nella cooperativa appostamente creata. Sì, perché il fine di queste attività (il problema è comune a tutti i lavori "intramurari") è offrire sbocchi ai detenuti in misure alternative al carcere, ma anche a chi, finita la pena, non ha alternative. Inoltre le cooperative consentono la fatturazione delle commesse, impossibile dentro le patrie galere.

«Ma il progetto Ginestra non si ferma a questo lavoro. Perché continuare a inserire dati è poco profes-

sionalizzante e alla fine anche un po' palloso. Di progetti ce ne sono tanti. Una cosa ormai certa è che presto lavoreremo per l'ospedale Fatebenefratelli. C'è già un'intesa ai massimi livelli per l'archiviazione ottica delle cartelle cliniche del reparto oncologia. Ormai col computer si fa tutto. E poi noi siamo stati beneficiari della possibilità di poterlo avere anche nelle celle, quindi la conoscenza si è un pochettino sviluppata».

Ma come? Se la Baraldini si lamenta perché non le fanno avere un computer? «Beh, ultimamente ci sono state delle restrizioni, ma con opportune modifiche è possibile tenerlo». Vietato internet, ad esempio.

Questo lavoro, quando l'impegno è per un intero mese, rende a Mimmo e ai suoi compagni anche settemila lire al mese «pulite», pulite perché ogni detenuto versa mensilmente una quota «mantenimento carcere» di circa centomila lire. A questo si aggiunge un 20% del guadagno per il cosiddetto deposito liberazione. Una sorta di liquidazione che viene ritirata a fine

Enzo Iacchetti è una "velina", che indossa un costume confezionato dalle detenute di San Vittore

pena. E proprio come per il Tfr, in caso di bisogno, si può chiedere un anticipo. «Molti credono che il tempo per noi non passi mai. Invece a volte arriva sera che nemmeno te ne accorgi». Oltre al lavoro Mimmo frequenta un corso di inglese e quello di giornalismo. «Per pura passione e perché le persone che vengono da

fuori portano una ventata di cultura nuova». Ma non collabora a Magazine 2, il periodico di San Vittore «perché è una redazione un po' povera di espressione, quindi se devo scrivere qualcosa ed essere limitato, preferisco non farlo». Chi invece collabora, e con convinzione, è Maurizio, dentro da 8 anni, fine pena 2010. Impegnatissimo, lavora

anche lui al progetto Ginestra, si è diplomato in carcere, ed è uno dei due universitari di San Vittore. Scritto a Scienze politiche e della comunicazione, «il mio sogno nel cassetto sarebbe poter fare il giornalista anche da libero. Se fossi un ventenne potrei pensarlo come lavoro esclusivo». Ma visto che quando uscirà avrà i capelli bianchi «potrei almeno diventare pubblicista. Un po' d'esperienza me la sono fatta». Maurizio collabora anche con un periodico di strada, ha redatto un articolo per una rivista Mondadori e per Radio Vaticana «ho letto i miei articoli dal carcere». La cultura, dice, «è il veicolo principale per uscire dal ghetto», è critico con i corsi tenuti dietro le sbarre, a suo avviso poco professionalizzati. «Perché quando esci, proprio per l'handicap del carcere, devi poter essere più competitivo».

A San Vittore, un paese nella città, con 1700 reclusi, di cui 120 donne, il sovraffollamento è endemico, anche se il totale dei detenuti è sceso (un reparto di quattrocento posti è chiuso per ristrutturazione). Ma grazie a Luigi Pagano, un direttore particolarmente illuminato, San Vittore può essere definito un'isola felice, per quantità di corsi e attività lavorative, impossibili da citare tutte. «Qui - è parere unanime - le strutture sono una schifezza, ma hai molti contatti con l'esterno e molte

INFO Galeotto è il Tg

Dal 24 febbraio in onda "Tg Galeotto", il telegiornale interamente realizzato dai detenuti di Gorgona. Il Tg, due appuntamenti alla settimana, è realizzato con piccole telecamere e riveritato grazie alle fre-



quenze e alle strutture dell'emittente toscana Telegranducato. Nel palinsesto situati, eventi che accadono sull'isola carcere, ma anche interviste su fatti di cronaca che si verificano fuori. Poi racconti di vita vissuta dai detenuti quando ancora erano liberi, e le loro proteste e proposte di oggi.

possibilità». Lo conferma anche Santino e c'è da credergli, visto che in trent'anni di galera ha girato quasi tutte le prigioni nazionali, isole comprese. Ex della banda Vallanzasca, fine pena 2012, al suo attivo ha due evasioni reali e una virtuale, grazie a una performance di Laurie Anderson, che ha portato il calco di gesso del suo corpo dentro una galleria. In diretta da San Vittore la sua immagine, in digitale, veniva trasmessa tridimensionalmente sul palco, così da farlo sembrare in movimento. Santino è stato anche fra i realizzatori del film «Campo Corto», girato dai carcerati dietro le sbarre, e più volte proiettato all'esterno. Insieme a un gruppetto di compagni, sta frequentando un corso per audiovisivi. L'idea, per ora «top secret», è costituire una cooperativa «con prospettive molto produttive», che mirano anche al dopo carcere.

Del progetto fa parte pure Morena, detenuta dal '94. In attesa della sentenza della Cassazione, in Appello ha preso 25 anni. Anche lei, come Santino, sta a digitare dati e a passare le ricette mediche con una matita ottica. «Il lavoro è ripetitivo e pagato a cottimo - dice Santino - ma ci ha consentito di prendere confidenza col computer», «che ora non vediamo più come un nemico», aggiunge Morena. Giovane, spigliata, parla volentieri. Ma dietro le sbarre la voglia di comunicare è un male comune. E anche se il peso della costrizione gli si legge sui volti e persino nelle posture, con gli ospiti preferiscono parlare degli aspetti migliori. «La cosa più positiva di questo lavoro - dice Morena - è che maschi e femmine stanno insieme. Succede solo qui, anche se la nostra cooperativa è presente in altre città. Lavorare insieme è fondamentale. Puoi dialogare, confrontarti. Altrimenti ti mettono in un mondo che non è reale, creando un'innaturale divisione fra i due sessi».

SEGUE A PAGINA 3

Il vuoto di Sanremo

MARIA NOVELLA OPPO

Durante la settimana del Festival, Sanremo è un set sul quale si girano centinaia di film contemporaneamente. Sulla passerella davanti al Teatro Ariston, voluta dall'implacabile assessore Bissolotti per raccogliere elettori sotto la luce delle telecamere, al mattino sfilano anche i bambini delle elementari. E uno dice tranquillo: «Adesso ci vedono in televisione». Invece no: la troupe di Uno Mattina se n'è appena andata e sul piccolo schermo rimasto vuoto gli «artisti di strada» inscenano il loro quasi-contro-micro-festival. Un altro film si gira davanti al Casino, entrati slot machines. C'è Giacomina, con la sportina delle spesa poggiata per terra, che aspetta. Sdentata, quasi del tutto calva, una gamba fasciata, dimostra 70 anni portati malissimo. Che ci fa? «Alle 10 mi risponde - quando il Casino apre, vado dentro a versare i miei soldi». Perché lo fa? «Pervizio», dice con un sorriso impressionante. E mi racconta che, per pagarsi questo vizio, fa la lavapiatti. Un tempo solo gli aristocratici si rovinavano col gioco, poi sono arrivati i laboriosi borghesi e ora anche i poveri, facendo qualche sacrificio,

SEGUE A PAGINA 5

LE STORIE

